Applauso d'Apollo
alle glorie d'Astrea
nel felicissimo dottorato
nell'una e nell'altra legge
del Conte Girolamo Boschetti
all' Ill.mo
Conte Claudio Boschetti



Bologna
presso Giambat.a Ferroni
1654



APPLAVSO D'APOLLO
ALLE GLORIE D'ASTREA

Nel feliciſſimo Dottorato nell'vna, e l'altra legge dell'Illuſtriſs. Sig. Conte

GIROLAMO BOSCHETTI.

All'Illuſtriſs. Sig. Padron Colendiſs.

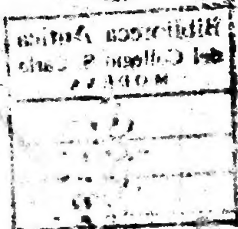
IL SIG. CONTE

CLAVDIO BOSCHETTI.



In Bologna, preſſo Gio. Battiſta Ferroni 1654. Con licenza de' Superiori.







ILLVSTRISSIMO SIGNORE

Padron Colendissimo.





'Gloria, non hà dubbio, del Padre il Figlio Sapiente, e d'vn vero, e leale Seruitore non ordinaria allegrezza l'ingrandimento del Padrone; Però non haurà, che marauigliarsi la prudenza di V.S. Illustriss. se io, che come tale ambisco, & ambirò mai sempre d'essere riconosciuto ne gl'Applausi del Laureato suo Figlio, ben degno Pollo di così gran Mercurio, mi porto à presentarle tutto cuore, e deuotione in questo Libro i parti di varij ingegni, che desiderosi d'eternarsi nell'altrui glorie, applausero con Echo vniuersale di Pindo alla Laurea di così

qualificato, e riguardeuole Sig. Godi ella nella semplice essibitione d'vn suiscerato Seruitore, al viuo espresse le proprie contentezze, e nella promotione del Laureato Figlio più, che mai risplendenti i fregi dell'Antichissima Casa BOSCHETTI, mentre io, benche Cucco, risuegliato dal dolce Canto di tanti Cigni, à gl' Applausi del mio BOSCHETTO ripiglio vn glorioso Viua Viua, ambitioso pure di viuere, e mostrarmi mai sempre in effetto.

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 17. Decembre 1654.

Deuotiss. & Humiliss. Seruitore

Francesco Maria Cucchi.

Chi legge.

SAppia, che le presenti Compositioni non hanno altra precedenza frà di loro, che quella che hanno ottenuta dal Tempo: hanno fatto subitaneo passaggio dalle mani di chi le hà fatte à i Torchij di chi le hà stampate, da quali è prima stata premuta quella, che prima è sortita dalla penna del proprio Autore. Mi facci gratia di leggerle, non di censurarle, perche la qualità de gl'ingegni, de quali si vantano figlie, non lo comporta. Intenda le parole di Destino, Fortuna, e simili per ornamenti del dire, non per argomenti del credere, e Viua felice.



Del Sig. Fabiano Fabritio.

NAto à la Gloria, con piè franco entrasti
Ad illustrar de' BOSCHI tuoi gl'horrori;
BOSCHI, che dilataro, e fersi vasti,
Di tua Famiglia à numerosi Allori.

Mentre fanciul de gl' Aui tuoi mirasti
Pender da Lauri i Marziali honori,
Spiriti generosi al Cor destasti,
Noue Palme irrigar con tuoi sudori.

Mà Astrea, che solo in questi BOSCHI ombrosi
Fuggendo de la Terra ogni confine,
Innocenti godeua i suoi riposi.

T'accolse in seno: onde con arti fine
Hoggi intrecciando i rami più famosi,
Di meritato Allor ti cinge il Crine.



Del Sig. Giacomo Ant. Corte.

D'Eruditi ſudori
Inaffiaſti quel LAVRO oggi creſciuto
Con eterno tributo
A imprigionar dentro ſuoi verdi Orrori
La tua Chioma Legale.
L'occhiuta Dea già l'Ale
Spiega à tuoi Vanti, e fà ch'in ogni Riua
Suoni per te ſua Tromba il VIVA VIVA.

Dell' Iſteſso

S' allude all'eſſer ſtato Scolare dell' Eccellentiſs. Sig. Dottore Canali.

SVol ber Pianta Gentile
Da Ruſcel peregrino
Vn più laſciuo, e baldanzoſo Aprile:
Hor che NOBIL BOSCHETTO
Di dorato CANAL hebbe vicino
Il prodigo Ricetto,
Non è forſi ben pago,
Chi creſciuto l'ammira in verde Tago?

Del Sig. Dario Romei.

NOn è misero l'huom, qual'ei si crede,
Mentre acquista Virtù con dotti affanni,
Anzi beato è sol, perche de gl'anni
Bel trionfo à lui stesso il Ciel concede.

Tullio, Varro, Platon, per farne fede,
Vinser d'oblio, con altri cento, i danni,
Ed or, stancando de la fama i vanni,
L'erudito BOSCHETTI altrui non cede.

Di questo BOSCO à l'immortale onore
Tace del suo Dodona, à cui diè lode,
Con fatidiche voci, il Dio maggiore.

E lieta Astrea, che da l'vmana frode
Si nasconde talor, con lungo errore;
Di ricourar nel BOSCO esulta, e gode.



Del Sig. Alfiſe Cetri.

Mira ch' è giunto omai, BOSCHETTI, il fine,
Ch'i tuoi ſempre bramato affetti ardenti:
Ecco, che doppo à generoſi ſtenti
Di tue glorie la meſſe accogli al fine;

Così d'aſpra ſtagion doppo le brine
Sorgon di grato April giorni lucenti.
Scopre Roſa così gli oſtri ſplendenti,
Pompa di ſua beltà, ſopra le ſpine.

Già belle frondi à le tue voglie pronte
T' inghirlandano il crin d'eterni onori,
Che non temon di tempo ingiurie, od onte;

Poiche ſolo immortai duran gli Allori,
Quando di fama ambitioſa fronte,
Coſtante gl' inaffiò co' ſuoi ſudori.



Del Sig. Carlo Corti.

ITe ne ò Voi, ch'à martiali Allori
(Mercè d'vn folle ardor, ch'il cor v'irrita)
Lieti aspirate, & vna sola Vita
Prodighi consecrate à mille horrori.

Ben d'vn sanguigno Dio ciechi furori,
E d'vn'Alma Ferigna, e troppo ardita
I vostri sono; ah ch'il mio Eroe v'addita
Men faticosi, e più sublimi onori.

Poich'al Paterno suo nobil Retaggio,
E de' grand'Aui al glorioso merto,
Oggi qual Febo in Libra aggiunge vn raggio.

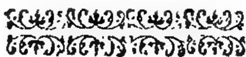
Mentre Campion d'Astrea al giusto omaggio
L'Huomo induce non pur; ma Orfeo più certo
Tira il BOSCO, e le Fiere al bel Seruaggio.



Dello ſteſſo.

ODE

In cui ſi ſcherza ſopra il Cognome del Laureato, e del Sig. Dottore Canali ſuo Maeſtro.



LA' doue in ſanguinoſa aſpra Tenzone
Vniti inſieme i due gran Campi hauea,
Zelo di Fede, e infrà di lor pendea
Premio l'Oriente al vittorioſo Agone.
Osò Mago Fellon trar' obbedienti
Dal cupo ſen de l'innaceſſa Dite
Ben mille Larue in vn drappello vnite
A l'empio ſuon de' riueriti accenti,
E d'vn' Antica, e tenebroſa Selua,
Ch'indi non lungi à la Citta ſorgea,
Ne le Piante eſſigliò la Turba rea
Alto terror d'ogni più cruda Belua;
Poiche di ſpirti human queruli accenti
Al fulminar de' battezzati brandi,
Ogni pianta rendea, qual'Egro mandi
Baſtanti ad ammollir le pietre algenti.

Così ſcherzando in sù l'aurato Plettro
Portò ſpirto gentil Vate ſourano
Nel dolce ſuon de la Maeſtra mano
Sour'ogn'altro Latin Corona, e Scettro.
Mà di più chiaro vanto, e più ſublime
Oggi auuien, che mia Muſa orni ſua Cetra,
E BOSCHETTO animato ergendo à l'Etra
Lo trappianti di Pindo in sù le cime;
BOSCO, che non d'Iſmeno, ò di Cocito
Al tartareo poter parla creſciuto;
Mà d'vn'AVREO CANAL l'onda imbeuuto
Poggia nel Ciel d'Aſtrea col capo ardito,
Oue di mille piante il ſen fecondo,
(Che ben tante Virtudi in ſe raguna)
Al diſpetto del Tempo, e di Fortuna,
Inſterilito omai feconda il Mondo.
Ben à ragione in sù l'ESTENSE ſuolo,
Mormorando trà ſe geme il PANARO,
Et inuidiando al RENO Eroe sì chiaro,
Porta tributo al PO' di pianto, e duolo,
Mentre del Gange, e de l'Idaſpe à ſcorno
Turgido il ſen di pretioſi humori,
Da fecondo CANAL gli ampi teſori,
Queſti riceue, e ne pompeggia adorno.

O' come al par de la famosa Atene,
E de l'antica Roma alma, e felice,
Per così Saggio ATLETA oggi ti lice
FELSINA rinouar l'antiche Arene,
In cui di Palla, e del Tebano Dio,
E non di Marte i perigliosi Allori,
A sparger per altrui dotti sudori,
I più Saggi Mercurij insieme vnìo;
Sì sì godi pur lieta, e di Saturno
La finta etade, e il secol d'oro ammira,
Per QVESTI in te auuerarsi, e quindi aspira
Ne le glorie auanzar Tebro, e Volturno,
Ne mai stral di timor t'agiti, ò fere,
Se pria da Gioue in sù gli aurati giri
BOSCO così gentil rapir non miri,
Per collocarui poi l'Eteree Fere.



Dello stesso.

NOn più il Triforme honor del tuo gran No-
O Bicornuta Dea vantar ti lice, (me,
Poiche via più felice,
Mercè del mio BOSCHETTI, hor di Diana
T'vsurpa il vago nome Astrea sourana,
Mentre scesa trà noi non solo impera,
Mà soggetta col BOSCO haue ogni Fera.

Dello stesso.

GOda chi vuol di Tisi,
Per vn'aureo Montone emulo audace
Insidiare à Nettun l'ondosa pace;
E del Ligure Eroe
Emulando l'ardir soura gli Abeti
Noui Mondi pescar nel sen di Teti;
Che de le spiagge Eoe
Non pon gli ampi tesor, ne i Mondi interi
Pur vn'ora saluar l'huom, che non peri;
Mà se ben doppo morte
Brama viuer alcun vita immortale,
Far si procuri al mio BOSCHETTI vguale.

Dello stesso.

E Quando mai da l'Africane arene
A le Latine mura il piè riuolse
Più glorioso Scipio, allor ch' auuolse
Al piè di mille Eroi l'auree catene?

E con archi pomposi, e liete scene
Intenta al giusto onor Roma l'accolse,
Onde quel degno frutto indi ne colse,
Ch'à vn trionfante Eroe ben si conuiene,

Che del mio gran BOSCHETTI al giusto merto
Vnqua s'vguagli, & à diuini onori,
Ch'or riceue d'Astrea nel nobil serto?

Mà che dissi d'Astrea? Essa i tesori
Da lui riceue, ch'è ben chiaro, e certo,
Che son parti del BOSCO i verdi Allori.



Dello ſteſſo.

O D E.

FAm' è, che di fin'oro
Folgoreggiante il crin pianta felice,
Sù l'eſtrema d'Auerno ătra pendice,
Non più viſto teſoro
Additaſſer di già gli Augei Materni,
Al Frigio Eroe per diſſerrar gli Auerni.
Ond'egli acceſo il petto,
D'impatiente ardor la deſtra ſteſe,
E ſuelto à forza il bel teſor ſi preſe,
Indi il paterno aſpetto
Vago di riueder Orfeo guerriero,
Ne l'Inferna Città s'aprì il ſentiero.
Stupide al grand' ardire,
Con Cerbero reſtar l'empie Sorelle,
E ſoſpeſi i Chelidri aſſai men felle,
Fer tregua à lo ferire;
Si che in paſſar del Pellegrino audace,
Prouò l'Inferno inuſitata pace.

Già de l'atra Magione
Scorsa la maggior parte il piè veloce
Indi traea l'Eroe, e men feroce
De l'orenda prigione,
Ogn'or se gli rendea l'atro camino,
Ch'à vn magnanimo cor cede il Destino.
Quando d' amico raggio
Cinosura fedele al Cielo aperto,
Par che da lungi il vacillante, e incerto
Piede ne inuiti, ei Saggio
Là dirizza il guardo, e nel bramato lume
Del caro Genitor vi scorge il Nume.
Allor fiammante il seno
Fuor de l'oscura Dite in vn' istante
Fatto alato Cilleni porta le piante,
E l'immortal sereno
Vago di vagheggiar de l'alma sede
Ne l'Elisia magion già pone il piede.
Iui d'eterno Aprile
L'incorrotte bellezze, e i verdi honori
Stupido ammira, e trà l'erbette, e i fiori
Non più d'età senile
Orma serbando in sù l'annose fronti
D'Ilio gl'estinti Eroi più chiari, e conti.

Così sù Cetra d'oro,
Per mostrar di Virtù l'arme potenti,
Il gran Cigno del Mincio in dolci accenti
Trattò l'arco sonoro,
Poiche sola Virtude è l'aurea fronda,
Che d'immortali onor l'Huomo circonda.
Fronda, di cui fiammeggia
Adorno il nobil crin, ricca la fronte,
BOSCHETTI il saggio Eroe, ch'à l'opre cõte,
Non men d'Enea lampeggia;
Poichè Duce Virtù, ch' AL TVTTO IMPE-(RA,
Varc'oggi de l'oblio l'onda più nera.
Mercè che non di Lete;
Mà d'vn AVREO CANAL sù l'alta sponda,
Nacque sì vaga, e pretiosa fronda;
Onde s'à l'alte mete
D'vn Elisio d'onor anch' EI perviene,
Via più, che il Frigio Eroe merta, e l'ottiene.



Dello stesso.

NOn più di Pindo in sù l'eccelse cime,
Incoronato il crin di verde alloro,
O' de l'Aonie Diue amico coro
Fia, che con voi cantar mi pregi, ò stime.

Poiche Pindo d' onor via più sublime,
In cui ben mertà Apol sù Cetra d'oro,
Con voi sole trattar l'arco sonoro,
M' inuita à tributar giocose rime.

Voi pur meco venite, e in dolci accenti,
Da l'armoniche Cetre vn suon concorde,
Belle trahete à cumular le genti.

Onde se trasse Orfeo selue, & armenti
Al dolce suon de l'animate corde,
Traga vn BOSCO gl' Orfei ora à i concenti.



Dello stesso.

O' Come bene al glorioso Impero
Rende de la Virtù l'alma soggetta,
Chi, qual Ercole inuitto à terra getta
I mostri del piacer, giusto, e seuero;

E il di lei faticoso erto sentiero,
Con generoso piè correr s'affretta,
Perche voli sua Fama alta, e perfetta
Da l'Indica Amfitrite al flutto Ibero.

Sì sì del mio BOSCHETTI i primi ardori
Questi fur, e i desir, ch'à l'alte mete
Il sollleuar de' sospirati Allori;

Onde solo per lui fia, ch'or s'adori
Rimessa la Virtude, e nouo Ermete
Godi d' Ercole al par diuini onori.



Dello ſteſſo.

D'Incombuſtibil Tiglio alto riparo,
A le grand'oſſa de'ſuoi Regi ordio
L'Aſia dolente, e de l'acceſo Dio,
Rintuzzò l'ira, e frenò'l tempo auaro.

Mà qual induſtria humana il flutto amaro
Baſtante à ſuperar fia de l'oblio?
Sì che varcato il procelloſo Rio,
Viui l'huom doppo morte illuſtre, e chiaro?

Ah, che del noſtro Eroe è il nobil vanto,
Per cui sù l'auge de gli honori aſſiſo,
I più famoſi Cigni alletta al canto.

Mentre Campion d'Aſtrea, corona, e manto
Impone a la Virtude, e il vitio vcciſo,
Qual forte difenſor gli ſiede à canto.



Del Sig. Carlo Fracassati Alun. del Colleg. de Poeti.

S'allude al motto dell'Arma, Domat omnia Virtus.

NOn v'hà marmorea cote, ò ferro Ibero,
Ch'à colpi di Virtù non crolli, e cada,
Così l'Itale rupi hostile spada
Fè suiscerando à la Virtù sentiero.

Sotto l'armi d'Achille il Caualliero
Finto conuien, ch'à terra estinto vada,
Troua Alcide ne l'Idra al fin la strada,
Col suo valore ad vn morire intiero.

Se col ferro d'Astrea la destra adorni,
E di Lauro, Signor, cingi la chioma,
E dal pugnar vittorioso torni;

E' perche dal sauer afflitta, e doma,
Al merto l'ignoranza eterna i giorni,
Ch'ogni cosa virtù supera, e doma.

Del S. Anton Iacopo Battiſpiga.

DAl rauco ſuon di ſtrepitoſi Fori
Già confuſa, e ſtordita irſi volea,
Lungi à que' vani, e garruli rumori
Del Cielo ottauo al priſco albergo Aſtrea.

Entro vn BOSCHETTO di Legali Allori
Voi fermaſte, Signor, l'auguſta Dea,
Perche rinchiuſa in quei romiti orrori,
Sceura da chi l' opprime, ella ſi ſtea.

Ne darle vi baſtò fido ricetto,
Mà di guardia inuincibile formato
Le auete intorno ancor preſidio eletto;

Poiche'l voſtro le miro aſſiſo à lato
Di Virtù Domatrice acceſo il petto
Di Celata fatal LEONE ARMATO.



Del Sig. L. R.

SVdin ſaggi Scultori, e ſuoi martelli
Dian forma al marmo, e ſpieghin tuoi ono- (ri,
Pingan del ſangue tuo gl'alti ſplendori
Ne la tela immortal celeſti Apelli.

E sù eterno metal penne, e pennelli
Di Centiloqua fama il mondo indori,
Che quaſi è poco, à sì nouelli albori
Del ſuo ſauer, che l'ignoranza ſuelli.

Ecco le ſaggie Dee con nobil coro
Celebran le tue pompe almo BOSCHETTI,
Et in pregio ti dan la toga d'oro.

Deh rimbombino al Ciel canori petti,
Dican pur, che tu ſei l'alto teſoro,
Oue toga, e valor ſi ſon riſtretti.



Del Sig. Sforza Gandolfi.

S'allude al Motto dell' Arma.

Domat omnia Virtus.

O' Quai nascer vegg'io noui portenti,
Saggio Garzon, quai merauiglie i' scerno,
Mentre per farti ad ogni lustro eterno
Spandi d'alta Vitù raggi lucenti?

Tempo, Morte, ed Oblio confusi, e lenti,
L'vn volar, fuggir gli altri omai discerno;
Così domi restar con onta, e scherno
Miro quei, che puon dar tema à i Viuenti.

Quindi auuerar si vede il sano detto,
Che da l'Insegna tua ciascuno apprende;
Ch'a se *Il tutto virtù rende soggetto.*

Quinci con l'Armi, v'gloria ASTREA ti rende,
Fai, che girino in van contro il tuo petto
Tempo, Morte, ed Oblio le sue vicende.

Dello stesso.

FRà le glorie d' ASTREA
Risuona la tua fama,
O' Gentil Giouinetto,
La cui virtù richiama
Al frondoso BOSCHETTO
Di Latona la Figlia,
Oue con liete Ciglia,
Con le fide compagne andar solea
A coglier fiori, & inserir Allori,
Per coronarti al fin de tuoi sudori.



Del Sig. Pietro Stella.

S' allude al Motto dell' Arma.

Domat omnia Virtus.

ORnan mille BOSCHETTI
D'altere palmi, e trionfali Allori
La tua Prosapia antica,
Perche fù sempre amica
Di Vittorie, & honori.
Quindi è, ch'eguale al merto
Da quelle piante illustri
Forman le muse industri
A le tue glorie il serto:
La saggia ASTREA poi scriue
Sù quelle foglie sempre verdi, e viue,
Che ti cingon la chioma,
VIRTVTE IL TVTTO DOMA.

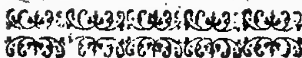


Il Tardo Accad. della Notte.

A Quella c'hai (GIROLAMO) sul crine
Di nobil Signoria Corona d'Oro,
Aggiunge amica Astrea foglie d'Alloro,
E parla in questi detti;
I Lauri, ò come san belli i BOSCHETTI.

Del Sig. Gio. Francesco Bonomi.

BOSCHETTI, vn BOSCO apunto
Sterile, e incolto diuentar vegg'io
De la Gloria perenne il Giardin vasto;
Hor, che Lasciuia, e Fasto
De la Virtù vanno oscurando il raggio.
TV' sol d'ogn'altro Eroe più ardito, e saggio,
Giusta Lance impugnando, e dotta Spada
Nel petto annidi nobile desio
Di soggiogar, à gran maneggio assunto
L'iniqua Frode, e'l barbaro Delitto,
Così t'arrida il Ciel, Giouine inuitto.



Del Sig. Adriano Magnani.

SVl Felſineo terreno omai ſtillate,
O ſpirti d'Elicona, eterni riui;
E le Cetre Tebane, e i Plettri argiui
A gli armonici applauſi oggi deſtate.

BOSCHETTI, e tu, che de l'antica etate
Le memorie ſepolte a me rauuiui,
Richiama omai da fregi miei natiui
Da la Tomba d'oblio l'orme oſcurate.

Per te l'occhiuta Dea le penne ardite,
Con tua ALA ſpiegò da gl'alti Eoi,
Sol per inghirlandar tue Sbare auite.

Per Te, per tua Virtù, per merti tuoi,
Auezza à trionfar di Lete, e Dite,
Felſina a propagar torna gli Eroi.



Del Sig. S.

ODE

Alludendoſi al Motto, Domat omnia Virtus.

DAl prigioniero albergo ecco volante,
Oimè, deh frena il corſo? il diſſi a pena
In sù l' Euboica arena
Libra il libero piè Dedalo errante,
E mentre approda al peregrino ſuolo,
Rende a la Fama ſua ſtabile il volo.

Scatenati cred' io contro l'audace
Infuriar per arreſtarlo i Venti,
De i calami innocenti
Iſconuolger tentar l'ordin tenace;
Ma che prò! Se a tant' ira, e tant' orgoglio,
Sola Virtù, ch'al tutto doma è ſcoglio.

Domò de la Matrigna e l' ira inerme,
E di natura i più ſuperbi Moſtri,
Sin ne' più cupi chioſtri
Impallidir fè il Rè de l'ombre inferme,
Alcide ſol, non già: Virtù che fida
Ne l'opre illuſtri, e ſugli ſcudo, e guida.

Fecondò d'aura i lini, e ardito trasse
L'antica Regia de le beltie al piano,
Virtude il fè Tirano
De l'immenso Ocean, per cui varcasse,
Domò d'Aeta i mostri, e vn Velo d'Oro
Fù al valor di Iason degno tesoro.
Ma che gioua il mercar da prisci Eroi
Con peregrino piè memorie industri?
Di proue hoggi più illustri
Ne riporta la fama il grido a noi,
Di GIROLAMO è il nome, il di cui merto
Palla honorò con duplicato serto.
Di Virtù sù l'aringo a primi honori
(De gl' Aui incliti Tuoi alte memorie)
Versasti di Tue Glorie
Di latte aspersi i teneri sudori
E cade in culla al tuo valor immenso,
Strozato l' Ozio, e debellato il Senso.
Ne l'età più fiorita, oue il diletto,
Altri n'arresta, altri il dubbioso Marte,
Sù l'erudite carte
Tu pascerti il digiun del nobil petto,
E beuanda d'onor fù al tuo desio
Sposar le labbra a l'Ippocrene rio.

Mà ne l'auido cor d'assai maggiori
Glorie appagò del bel Parnasso il monte,
Che da la dota fronte
Stillar in righe d'or altri sudori,
Tessendoti Virtù, ch'il tutto doma,
Legal Corona a la feconda chioma:
O quanto, e quali, ecco non lungi scorgo
A l'adulto valor, a merti egregi
Di gloria onusti i fregi;
A cui deuoto i Vaticinij porgo,
De le Colombe al par, mentre sapranno
L'Aquile ancor volar in Vaticano.
Mia Musa indi felice à pien godrai,
Ch'auerati vedransi i desir tuoi;
E forse fia, che poi
Più dolce il plettro, e il suon canoro haurai.
Tu perdona, Signor, se roza in tanto
Sciolta hà la lingua al *Boschereccio* canto.

Ode dello stesso.

Al medesimo.

SVl' tormentato legno,
Qual'or sposò la man musico il canto,
All'or fù, si diè vanto
L'ombre placar fin ne l'opaco Regno,
E rubò il suon con dilettosi passi
Le vite altrui, per dar il moto à sassi.
Del digiuno stromento
Pascean la fame in non prouate guise,
L'Alme all'or, che conquise,
Preda restar del lusinghiero accento,
E se quelle rapir fù il maggior vanto,
Ben di ragione era animato il canto.
De l'ondoso Elemento
Correa grauido il sen, superbo il fiume,
De l'argentate spume,
Porgea ricco tributo al muto armento,
Raddoppiando in passar freddi, e fugaci
A le sponde Natie humidi baci.

Sù le frodi amoroſe
Ecco vi gionge il ſuon de l'auree corde,
Dal mormorio concorde
Frenan le voci all'or, e vergognoſe
L'onde laſciue à fieri otioſi in braccio,
Colte in furto d'amor reſtar di giaccio.

Posò l'ire, e gli orgogli
Il tumido ſpirar d'Auſtro crudele,
Tregua diede à le vele,
Ne curò *il* paſſaggier l'vrto de' ſcogli,
Noto ſi tacque, e i più ſuperbi venti,
Ne pur fiatar al nobil canto intenti.

Vago il veder compagni
Al timido Ceruier Veltro ſagace,
Non più del Lupo edace
Temono il fiero dente i Capri, e gli Agni,
Mentre ſi paſce, anzi ſatolle, hà in tanto
L'ingorde fauci sì! ma ſol di canto.

Digiuni al plettro intorno,
Non ſcherzan più col gorgheggiar feſtiui
Gli Angelletti laſciui,
Soſpirando inuidioſo ogni ſoggiorno
D'aura vital, che li ſoſtenghi à l'Etra,
Per tomba hauer sù la canora Cetra.

Sol nel ſuo denſo honore
Immota ancor ſtaſſi la Selua annoſa
Infra le piante aſcoſa,
Echo ſi ride del Teban Cantore,
Ribatte il ſuon col ſuon, che la percote,
E gli ruba dal ſen l'vltime note.
Dubbie ancor le conteſe
Raddoppia all' or de la maeſtra mano,
E la ripiglia in vano,
Che le tremule voci, ò non inteſe,
O non puote imitar; in vn baleno
Morì la voce de la voce in ſeno.
De l' animata figlia
Spento à pena è l'ardir, che con le belue
Peregrinan le Selue,
E circonda il Cantor denſa famiglia.
Frenò la deſtra all'or ridente, e laſſo,
Ch' Alme non vide più fuor che di ſaſſo.
Merauiglie inaudite!
BOSCO animato hoggi ne tragge, e fura,
Forſe fù tua ventura
Quel di Bacco furor, che ti diè à Dite,
Stato vinto ancor tù fori, il conoſco,
E chi Selue rapì, tratto hor dal BOSCO.

Dodonio il tronco intenti
Trasse Turbe straniere à detti suoi,
A gli Oracoli poi
D'vn BOSCO intier, chè non faran le genti?
Primiero i voti offrò; sol questo impetro,
E à rami d'or sospenderò il mio plettro.

Del Sig. Antonio Maria Donati Alun. del Collegio Dosio.

Oggi, che Tù di Temi
Prendi la spada, e le bilance in mano,
E di frondi sagrate,
Onde l'onte non temi
Di Lete, e scocca in vano
Il Tempo corridor saette alate;
Dimmi, se tù à gli Allori,
O i Lauri à te portano eterni onori;
Dimmi se tù à la Dea,
O da te gloria partorisce ASTREA.

Del Sig. Nouello Inesperti.

Allude al motto nell' Armi, Virtus omnia domat.

IL Dotto, il Prode, il Saggio,
Sprezza il Tempo, e la Morte,
Et hà dal Ciel d' Eternitade omaggio;
Tu GIROLAMO haurai l'istessa sorte,
Tu, che per esser tale
Poggi al Cielo con Temide immortale.
Ond' a ragion predice
L'insegna tua, che *Virtù doma il tutto,*
Poiche solo felice
Ogni cosa dimostra, e bassa, e imbelle,
Chi splende frà le stelle:
E frà le stelle alcun mai non riluce,
Se Virtù non gli è Duce.



Del Sig. C. T.

SE ne i campi d'Astrea
Co' i tuoi nobil sudori
Nodristi Palme, & inaffiasti Allori,
A te ben si douea,
Che cresciute le piante in vago aspetto,
Formassero vn BOSCHETTO;
Oue fronde diuine
Coglier potessi, e coronarti il Crine.

Del Sig. N. M.

A Tuoi honor inserto
Cinge laureo Diadema
De le fatiche il merto,
Che colà sù nel Ciel tessut'hauea
Per coronar tuo crin la giusta Dea;
Quindi, perche poggiasti
De la Virtude il calle,
Cedrà quello d'Arianna, à questo i fasti,
E mentre Astrea, il Polo
Frà mortali s'elegge,
In tue ZONE porrà essa la Segge.

Del Sig. N. N.

S'allude al Cognome, & al Domat omnia Virtus, Motto dell'Arma sua.

A Te nel ſuol Paterno,
Se non ſai di quai frondi erga la chioma;
Di numeroſe Piante il bel lauoro;
Nobil BOSCHETTO, eterno
Ricetto a la Virtù, ch'ogn'altro doma,
Solo eſſer può di trionfale alloro.
In cui, tuo gran decoro,
S'al crin per man d'Aſtrea la Laurea prendi,
Più Lauree à lei, per vna Laurea rendi.



L'Aurora improuisa.

IDILLIO

Del Sig. Nis. Paz.

SAtio era il Sol de gli amorosi amplessi
De l'amata sua Theti, onde allestiua
I feroci destrier di lampi onusti
Con le brilie lucenti, e il bel Pattolo
Cominciaua à mostrar linfe dorate;
Già del Tago, e del Gange aurate sponde
S'affacciauano à noi, quand'ecco appare
Tutta lieta l'Aurora al biondo Nume,
Indi à quello s'inchina, e quello adora;
Poscia tutta gioiosa i detti scioglie.
Deh non stupir, deh non temer mio fido;
S'io del tuo arriuo messaggiera antica
Oggi tralasci il solitario corso,
E non sparga di fior le strade, e i poggi;
Alta cagion mi moue, e mi lusinga,
E desio di gradirti à te mi manda:
Sò, che ten stai sì trà confuso, e mesto,
C'hai de l'ancille tue perduto il choro:

Ma posa omai; posa la tema ò Febo;
Poiche sta mane appunto
Improuiso scorrendo
Per le piaggie del REN scopersi, e vidi
Trà li Felsinei lidi
In vn vago BOSCHETTO
Quelle sparse raccor Rose, & Allori,
Per intesser ghirlande
A GIROLAMO il grande; il cui valore
Da la rapida fama intorno, e spinto
Con rimbombanti voci
Da l'onde Caspie à le Thirinte foci;
Anzi di questo già l'alta Virtude
Fatta tromba canora adita, e mostra,
Che trionfando in immortale onore,
Fora di gloria vn simulacro eterno.
Sorgi, deh sorgi omai Febo, e dilata
Sù l'Empireo Balcon lampi di luce,
Che ben vedrai, ch'adduce
La fortuna in vn sol tal potestade,
Che sà domar con la Virtù le Muse,
E dal dominio tuo trarle ben lungi;
Sorgi, sorgi, e vedrai, che sà celarle
A te, che giri, e vedi il Mondo tutto,

E ſpij di quello ogni più chiuſa parte;
E queſto ſol con la virtude egli opra,
E quelle ſol con la virtude ei cela:
Sorgi pur, che vedrai
In queſto bel BOSCHETTO
Del Vermiglio le Roſe, e gli Amaranti
Ambedue pretendenti; e poſcia il Giglio,
Con il candido crin, quaſi il più vecchio
Vedrai, che ſoura gl'altri alza la fronte,
Saggio per conſigliar chi più il richiede;
Quì il languido Narciſo
Riuolto al ſuol del ſuo morir preſago;
Le mammole Viole aſſieme vnite
Rugiadoſe ſcherzar; quiui la perſa
Per rinuenir ſoccorſo à piè de' fiori
Vedrai diuota, e ſupplicheuol ſtarſi;
Quì il vago Gelſomino;
Al BOSCHETTO formar ſiepe odorata;
Quiui alzarſi l'Alloro ambitioſo
Di tributare al ſuo Signor ghirlande;
Quiui dal Mirto à la rugoſa Quercia
Filomella vedrai doglioſa, e triſta
Volar cantando in ſupplicheuol note
I caſi orrendi, e il temeriario ardire

D'vn'empio core, e ſcelerato amante;
Poſcia varij augelletti
Vedrai, ſtupendo, in delicate rime
Cantar l'alta Virtù da l'Olmo al Faggio
Di GIROLAMO il Saggio.
Sciogli, ſciogli i deſtrier, ch' io ratta andronne
In queſto bel BOSCHETTO à coglier fiori;
A ornar le vie de ſolitarij onori.
Intanto forſe il Regnator di Delo,
E Virtù tanta in BOSCHERECCIO ſtato
Stupì, vedendo, e diſſe: à me l'ancille
Renda pur, che farollo
(Illuſtrand' io le sfere) in terra Apollo.
Così cantaua il Paſtorel Filindo
Sù le ſponde del REN, quando s'auide,
Che ſuſſurrando ancor l' onde d' argento
Dicean: Cantiamo i pregi
Del leggiadro BOSCHETTO, il di cui ſeno
Fonte d' alta Virtù tramanda il Reno.



ODE.

VIRTVS seueri Montis in hospita
Sub caute regnat. Plurimus obuias
Iners recusat Pes ruinas.
Seq; moræ dicat impotenti.
Est erudito mentis anhelitu
Emenda VIRTVS. Sors pluit aureas
Fælicitates somnianti
Vt vigilem magis arte ludat.
Superba Nereus pondera credulæ
Nesciret Alni: per laceras Iouis
Liber nataret ventus vndas
Textilibus profugus catenis,
Nauarchus vdæ iussa superbiæ
Nisi dedisset Tessalus: imbrium
Derisit iras, & minantum
Innocuam rabiem Notorum:
VIRTVS auaro cognita vellere
Duxit fauenti per freta nobiles
Casu latrones, & paternis
Detulit incolumes Arenis.

Apollo nunquam Syder a cemico
Lucis fugaret verber e, Tethyos
Si lentus vlnis otiatus
Zodiacum indo mitum timeret.
Honora famæ non metit ur seges,
Vbi est Papauer. Nec liquidas vbi
Obliuiones atra Lethe
Somnifero impe rio reuoluit.
Non Antra florent pallida Morphei
Lauro: sed Echo noctua flebili,
Buboq; certant duplicata
Augurium miseris canentes.
Sed quid grauantur Barbita serio
Festiua cantu; dum vaga ludicros
Thalia soccos cum iocosa
Carmen ouans Erato capescit?
Est Laureatas nactus adoreas
BOSCHETTVS. Alti verticis atria
Premit triumphator modestus.
Auxilio comitis laboris.
Hunc Rheni amicæ Naiades vnico
Honore tollunt, Nomine, Gloria,
Hunc plausu Oreas, & sequaces
Emerito Dryades coronant.

Exercet omnis Tibia musicas
Citata fibras vulnifica manu.
Aurita ventorum voluptas,
Harmonicis numeris satisfit.
Phæbus sonorum subdit ebur plagæ
Volantis arcus, atque animam trahens
Choros beantem sub canoris
Viribus illaqueat morantes,
Et ore promens carminis aureos
Plaudente sensus Aonias iubet
Pari sorores cum tenore
Hymnisonos replicare cantus.
ASTRÆA salue. LVCIFER hic tuos
Præcedit Ortus. Nascere splendida:
Hic obstetrici dum nitore
Nixibus ambiguis ministrat:
Et, Tu DECORVM SYDVS, Apollinem
Fulgente labro perpetuum bibes,
Noctis nec vnquam contumaci
Occiduum morieris vmbra.
Ast rauca Diuis obrueris sonis
Fides. Loquaci sacra silentio
Compesce cantus. QVEM celebrant
Ne minuas, Cytharæ Deorum.

Iacobus Antonius de Corte.

EPIGRAMMA.

(crines,
DVm grauat emeritos Legalis ADOREA
Vt decus ipsa sibi maius auara metat.
TV, rediuiua solo Diuos, ASTRÆA, relinque,
Vt PIA restitutas aurea secla REDVX:
Nec dubio descende gradu: non astra, polusq;
Non eget ille tua cælicus actor ope?
Pænituit Tellus odij, supplexq; precatur,
Odit, & æthereas inuidiosa moras.
Eia age. Tuta *Tibi* nunc sedes *Doctus Alumnus.*
Hoc viuente mane, sed pereunte redi.

Eiusdem.

Alluditur gentilitio Stemmati, Domat omnia Virtus.

NAuigat arte Thetim pinus. *Domat omnia Virtus.*
Et tamen indomita est, arte carente Thetis.
Fræni Lege iubetur equus. *Domat omnia Virtus.*
Et tamen est, docili Lege carente ferus.
Igne furente liquet ferrum. *Domat omnia Virtus.*
Et tamen est Adamas, igne carente, Chalybs.
Iurgia *Legalis* cur non *Domat omnia virtus?*
Deficit Alcides Iuris? *Hic* est, qui oritur.

Eiusdem.

Allusio ad Leonem, qui Boschett æ Familiæ Insignia sustinet.

BOschettæ Gentis insignia sustinet vngue
Inter quadrupedes gloria prima Leo,
Hic gestat galeam, quæ fert, *Domat omnia Virtus*,
Emblema expressum, quã bene carmen habet;
Fortia quæq; cadunt, superantur, & ardua quæq;
Virtute, & Virtus, vel fera quæq; domat.
Magnanime ò iuuenis Virtutẽ amplectere, nodos
Vt Legum soluas, hæc dabit vna tibi.

Simon G.

DISTICHON.

HÆc BOSCHETTE tibi fiet data laurea maior,
Quæ in nemore exculto semper adulta magis.

Eiusdem.



Cum insigni Doctoratus Laurea donaretur Bononiæ Mense Decembris.

EPIGRAMMA.

DVm Boreas nemorum virides populatur Honores,
Brumaq; rurales aspera sternit opes;
Vnde Minerualis consurget Laurea Doctas
Ambitiosa tibi cingere fronde comas?
Forsan Apollineos folijs viduabimus hortos,
Seruat vbi Intonsum Delia planta caput?
Pone triumphales alibi conquirere Lauros,
Tu BOSCHETTE nemus, Tu tibi laurus eris.

Obsequij gratia posuit N. N.

De Gelido Rheno.

DISTICHON.

CVr, dum fama volat; cur, dum HIERONYMVS ardet,
Stat gelidum flumen? Stat, quià mira videt.

Ex extinctorum Accad. fecit Abdicatus

ODE.

QVis templa magno concutit impete
Custos sacrati docta Themis tua
Iuris, quis & claræ verendos
Tentat adire Domus recessus;
Arcana nulli noscere Virginis
Diuæ, nec almos voluere cardines
Mortalium fas est, Alumno
Hi tua castra diu sequuto;
BOSCHETTVS, inquit, Iura COMES mea
Censu beato HIERONYMVS bibit,
Et Cæsarum voluens potentûm,
Pontificumq; simul frequenti
Curâ laboris summa volumina
Legum, virenti fronde gerit caput
Lauri reuinctum, quam diserti
Felsinei Proceres tulerunt;
Corona maior nulla datur, decus
Nullum paratur nobilius Viris
In Orbe, quod cultæ Iuuentæ
Felsina Iure refert Mineruæ,

Albo Seueris dum ipsa creat suos
Voto Magistros Iuribus, annulo &
Manus micanti ambit sinistras,
Et digitos decorat Smaragdo;
Hos dedico aris, hi vigilos mea
Delubra seruant, thuraq; nec ferunt
Lacere Soles, quin frequentes
Cum precibus Mea Fana pulsent.

Michael Bonuicinus.



EPIGRAMMA.

RVſticus optata properās ad præmia meſſis,
Aſſiduo lætus vomere findit agros.
Adductus ſpolijs bellum, pugnamq; frequentat
Miles, & intrepidus cuncta pericla ſubit.
Sic tibi docte Comes magnos emenſe labores
In ſtudio Iuris Laurea meſſis adeſt.

Franciſcus Iandotius de la Barre.

ALIVD.

NOn parit imbellem volucrum Regina Columbam,
Nec Leporem generat Tigris, atroxue Leo.
Scilicet in natis Virtus reſplendet auorum,
Dum ſequitur ſoboles inclyta geſta Patrum.
Sic tu Clare Comes generi condigna rependens,
Et Patri, & Proauis aſſimilandus eris.

Eiuſdem.



EPIGRAMMA.

HEliadum Pater, ac Cæli lux aurea Phæbus
Solus ab æquoreis lumina promit aquis.
En quoq; HIERONYMVS Legali ſurgit ab vndâ
Palladis, & radijs condecoratus adeſt.
Quæ tua percingit viridis nunc tempora Daphnis
Fatidicum nobis te, docet, eſſe Deum.

I. B. P.

Alludtur ad Leonem ſupra gentilitium ſtemma excubantem.

ALma reddit tãdem in terras Aſtræa relictas,
Dum redimunt crines LAVREA SERTA tuos.
En reddit, & ſedes nunquam fugitura perotas
Exultat tanto condecorata Duce.
Nec mirum; Aſtrææ Cœlis Leo ſydera ſeruat,
Seruabit Diuam nunc tuus Orbe LEO.

I. B. G.



ELEGIA.

QVæ certant immis terræ miranda theatris,
Quas Aſtræa videt, Dijque, Deæq; vices.
Iura nefanda,doli,fraudes,ceſſiſſe vidẽ-
Et trepido terras deſeruiſſe metu. (tur,
Cognatas repetam terras, quæramue latentes
Scrutabor cauſas, menſa remenſa ſolum.
Corripit interea ſpatium deuecta. Solutus
Fit ſplendor currus, ſplendida, & aſtra rotæ.
Tempora natiuum ſpirantia fulgur, & ire
Vidiſſes liquidas caſta per ora faces.
Communis præcincta occulis, ſociata liguſtris
Serta nitent, ſpecies temperat æqua genas.
Oſtentat pollex aurum, circumq; coronat,
Et nitido illuſtrat lumine gemma manus,
Lactea palla ambit corpus, ſuperornat amictum
Cingulis in tumidos lætus abire ſinus
Talis abit, greſſuſq; citans delabitur axe.
Culmen vbi tollit Felſina, virgo ſubit
Templa ſibi deuota petit, mirata decorum
Illa virum, lætos concitat ore ſonos.
Conſona, io, qualem genuit mihi terra ſequacem
Is ſurgit, fraudes, & fera iura cadunt

Pacis, amoris opes redeunt, & secula mundo
    Aurea, & humanis tempora prima choris.
Munera BOSCHETTI sunt hæc; non digna te-
    Natiuo meritis præmia, dona, solo. (nentur
Summe tibi dixit Virgo; quæ dona supremis
    Conuexis retulit; Suscipe digna, cape.
Temporibus sertum, digitis anulumq; maritat
    Æternumq; anuli claudit in orbe decus.
Tum supplex vultu rumpens vocalibus ora
    Officijs; cæli numina amica rogat.
Aurea primæ vis redeunt iam secula regnis
    Fælicem, numerant terra, hominesq; diem.
Fædus inire datur, consortia iungere terris
    Fida, fides; primus sceptra ministrat amor.
Linque, tonãs metuẽde, polũ, reat omnis in omnẽ
    Turba chorũ; primus sceptra ministrat amor.
Sceptra ministrat amor, fidum connectere fædus
    Cum terris liceat, sceptra ministrat amor.

Dominicus Maria de Dominicis.



EPIGRAMMA.

CInge caput, BOSCHETTE, tuum tibi Laurea serta

Æternùm florent parta labore tuo.

Est decus Heroum laurus, Phæboq; sacrata;

Sub Lauro tecti fulmina nulla timent.

En tibi nunc tribuit contextam Astræa corollam,

Quæ vix extremos est habitura dies.

Floreat, æternoq; nitens instillet honore;

Donec minoris clara corona nitet.

Animo, & Stylo gratulatur C. N.

Alluditur ad eius gentilitia Arma.

FAma festiuos Tibi nunc triumphos

Ducit, æternos Tibi nunc decores

Sacrat Astræa: at Tibi curuat iris

Vestra Coronas.

Vt velut gnosis rutiles deinde, ac

Cùm Tuà ZONÆ triplices videntur

Stirpe, maior, Zodiacus futurus

FASCIA Solis.

Eiusdem.

Alluditur quod sit filius vnius ex Comitibus Sancti Cæsarei.

NObile dum Comitis circundat tẽpora sertũ
Auitæ est Magnus nobilitatis onos.
Pontificũ SANCTAS, sacro quæ à CÆSARE leges
Manant, exerces, quam bene tu studijs.
Scilicet, vt duplex summa cum Palladis arte,
Cingat honoratum digna corona caput.
Viue diu, generisq; tui vestigia calca,
Dum capiti trinam Maxima Roma parat.

Carolus Angelicus.

A L I V D.

EN sylua vna omnes cõprẽdit Apollinis artes
Vna, vnius quævis munera dulcis habet.
Nobilitas, Virtus, rerumq; Scientia, mores
Sunt BOSCHETTE tibi, nec minus ingeniũ.
Adde: abstrusa tuis meritis ænigmata Legum
Iustitiæ Princeps dissoluenda dedit.
Incorrupta doce, serua pia fœdera legis
Hac BOSCHETTE sola Lege, perennis eris.

Michael de Roouere.

De Laurea Hyemali tempore suscepta.

DODECASTICHON

Ad Rhenum.

(vndas?
RHene quid assuetas cursu nunc comprimis
Quid vè Deo pelagi munera ferre negas?
An spectare cupis BOSCHETTI tempora lauro
Vincta, quibus Cælum gloria, fama petunt?
Explicat hæc alas, currum subit illa volantem,
Vixq; viam radijs orbita curua notat;
Transeat vtq; celer, nec sæuior vnda retardet,
Tergore das pontem durior ipse rotis.
Atq; triumphales optans lustrare coronas,
Concretas glacie compede vincis aquas,
Sitque tibi præsens tanti vt Doctoris imago,
Et factus speculum firmior ipse gelu.

Dominicus Barbetus.



ELOGIVM.

BOSCHETE Astrę Filius, scandis ad astra Parens nunquã casurus
Qui ne inter viuos morereris, cum mortuis vixisti,
Et vitam tenebris, vnde alij mortem, habuisti;
Nox tibi peperit diem,
Et quæ alijs solet ferre horrorem, tibi firmum dedit honorem,
Tuus non doloris, sed laboris sudor,
Qui Laurum irrigauit, vt in te aurum corriuaret;
In somnes duxisti vigilias, ne somno obliuionis opprimereris;
Taceat Vulgus, dum viri loquuntur
Geminato fulges splendore, dum virtutis, & nobilitatis
Splendes gemmis
Studiorum stadia emensus, vt stares;
Nam Themis terminus,
Immaturitas annorum dat Genij in sæcula maturitatem,
Celari immeritus, meritus cælari,
Sic cælo fama, tua dabit Cælo;
Sine fastu inter fastos, & paucis annis in annales innumeros
Numeraberis, ne delitexeres,
Fuere selentiæ delitium, litium ambages soluturo;
Macte Comes, aucte comis,
Qui ad honores natus, sine onere vitutum nactus;
Tu satis iure valuisti, quia non satis noluisti;
hoc in veræ amicitiæ, ac obsequij memoriam
Verum posuit monumentum.

Augustus Bellincinus.

Illustrissimo D. D. Co. Hieronymo Boschetto
In Æternitatis capitolio triumphanti
(Ipsâ Inuidiâ plaudente)
Laureâ redimito.
Cuius primo ætatis in vere, maturi Virtutis
Fructus, autumnare videntur
Dum
In Florentissimo Italiæ Lyceo, meritò
Doctissimâ coronatur Laureâ
Quæ
Tot linguas aperit, quot folijs viret
Vt dignas præcinat laudes
Quæ nec
Palladis corculo, Poesis oculo
Parnassidum oraculo
dignè dicerentur
Quamquam ad orationis concentum spontè
Plauderent Musæ, Psalerent Charites
Luxuriarentur Amores
Probat hoc vniuersæ Ciuitatis consensus
Approbat tot operum admiranda perfectio
Comprobat efflorescentis Laureæ corona, quæ
Tuum cingens Caput
Inuidiæ fulmina non pertimescit
Dum tuo sociata LEONE
Fortitudinem cum Æternitate pollicetur.
Interim
Dum ad vtramque Phœbi Domum
Tua merita
Distenduntur, Feruntur, Dilatantur,
Ad splendentissimum tuæ Palladis Phæbum
Ex ingenii Legum Oceano exorientem
Veluti Persa
Ori digitum imponens
obmutesco.

I. B. P.

ELOGIVM.

Ludens in Stemmate.

Vide quam celeri in æthera cursu rapitur

Euolantem quin potius ne obstupeas?

Haud mirum

Gestat in stemmate quas in Corde gerit ALAS ad Gloriam.

Hoc nisi fortasse accidenit Fato,

Quod ne deficiat in cursu,

Famam ALIS premuniuit, vt euolaret.

Eum quapropter altiùs ità voluit, quod amplius non valuit efferre

Hic inter Auitos Familiæ splendores enascens

Familiari haud visus gloria longè splendidior eluxit.

COMES HIERONYMVS BOSCHETTVS

Virtute, Nobilitate, clarus Ingenio

Infans adhuc, Alcide fortior,

Vitiorum Monstra in cunabulis compressit,

Expressit pubes quis futurus.

Nobilitatē Generis æquè, ac Cordis Virtutem cōsulens Æternitati

Ætatem domuit Ingenio, consilio Fortunam,

Duce Virtute:

Recte idcirco decoratus in stemmate

DOMAT OMNIA VIRTVS.

Ergo amplius, quò Eum efferas vide, calame,

Si inter astra tamen Occasus?

Aude procul.

Laureato Doctorali fronde Capiti fulmina ne caueas.

S. C.

Ad Nomen, Cognomen, & Gentilitium Stemma.

ELOGIVM.

Apollinei cadentem silete Chori, Surgentem canite,
Pierides Vates tollite Delphicum,
Felsineum Regem coronate Apollinem,
Tuquè felix ex tui origine auspicatum Bononia
Coryphæum Iurisprudentiæ suscipe lætabunda Doctorem.
Ecce tandem Sacri, & Purpurati COMES HIERONYMI,
Ecce apparuit COMES HIERONYMVS;
Ecce, inquam, COMES, qui Comitem comitatur Diuinum,
Siquidem ille Cælestes exposuit, hic verò humanas,
Edere dignus,
Aperiet Leges,
Lauriferi BOSCHETTI florido NEMORE,
Inferum Lucis, Hortis Hesperidum, amœnissimo, feracissimo,
Gratas frondes, iucundos fructus, excerpit, colligit,
Aurea Germina, Aurea mala;
Non lapsæ ad Herebi Centrum Proserpinæ,
Sed assumptæ ad Orbes Astrææ Olympicos,
Non turpissimæ Veneri, sed castissimæ Palladi,
Pretiosa dispensat Munera.
O' verè amplissimum Donatorem; O verè prudentissimum Iudicem!
Astruere ausim,
Tuis muneribus aureis Aurea Mundo redire Tempora,
Astra Librantem, Docentem reddere Virginem,
Ni Te Cælicolis inuidendum Numinibus
Terris Virum admirentur æqualem.
Tua Iustitia sapientissima, tua iustissima Sapientia,
Haud ætherijs Auspicibus indiget;
Ast Diuûm conditionem exuperans, muneribus munit,
Cælestia ditat, adauget Numina;
Tua Virtus excellens aurum, aureis meliora Secula refert.

No-

Nobilissimo STEMMATE quæ priùs latentia nūc patent Mysteria?
Illæ Superiores CÆLESTIBVS ORIS ALÆ
NIVE, ac PVRPVRA insignitis,
Insignia quidem inuicti præseferunt Herois gesta:
Illæ autem verioris Famæ verissimæ voces
(DOMAT OMNIA VIRTVS)
Clariùs intonant Vniuersis;
Quòd Illustriss. COMES HIERONYMVS BOSCHETTVS
Volans Alite Iouis altiùs,
Et locum Cæli supra vltimùm nactus Orbem,
Nouorum Terræ Orbium repertore felicius
Ætherias per auras plenis traiecerit Velis Astra,
Et fluctuantis Oceani Domitore fortunatiùs
Non rebelles sub iuga miserit Vndas,
Sed geniales Stellas.
Quod inter illa suprema Imperia
Triumphator Cælitum CANDIDATVS
Non cum Prometheo detracturus fulgido Regno
RVBENTES flammas,
Sed additurus;
In vniuersam Syderum aciem
ALTIVOLÆ MENTIS ACIE,
ÆQVISSIMÆ VIRTVTIS CANDORE,
INGENVÆ NOBILITATIS SANGVINE,
MAXIMA SPECVLATVR,
MAGNOS DOCET,
MAIORES ILLVSTRAT.
Vndè
Mortales hasce ad Auras
Iam viua resonat Echo,
Immortale clarescit Nomen,
Regnatura perennat GLORIA.



EIVSDEM DISTICA CONCLVSIO.

IAm sileant Docti, DOCTORIS, Fama, canentes,
Iam recolant NOMEN, celebrans quod Gloria claudit.

